



A destra, tunisini e turisti in corteo sulla spiaggia di Sousse per ricordare i 38 morti dell'attentato del 26 giugno. I terroristi dell'Is hanno attaccato i villeggianti a colpi di kalashnikov.

I MURI DI TUNISI GRIDANO NO AL TERRORISMO

La Tunisia ferita a colpi di kalashnikov Luce Lacquaniti la conosce bene. La democrazia fragile contro cui i fondamentalisti dell'Is sparano, come hanno fatto il 26 giugno sui turisti inermi della spiaggia di Sousse, lei l'ha vista nascere, faticosamente, giorno dopo giorno. A Tunisi Luce, 27enne interprete di Roma, ha passato quasi 3 anni per completare la tesi in Lingue e civiltà orientali e per imparare l'arabo. E di quella città si è portata via un pezzo: ha fotografato e raccontato nel libro appena uscito *I muri di Tunisi. Segni di rivolta* (Exorma editore) le vie della capitale affrescate con spray e vernice dopo la "Rivoluzione dei gelsomini" del 2010, il movimento popolare che avrebbe depresso il regime di Ben Ali. E avrebbe dato vita alla Primavera araba.

«**I FRUTTI DELLA RIVOLTA DEL 2010 OGGI SONO A RISCHIO**» dice Luce subito dopo l'ultimo attentato dell'Is. *L'attacco alla spiaggia di Sousse, come quello del 18 marzo al museo del Bardo nella capitale, sembra voler far pagare alla Tunisia il suo ruolo di "guida" della Primavera.* «Ho vissuto a Tunisi poco prima della rivoluzione e poi nel 2012 e nel 2013: è stato proprio tornando la seconda volta che ho scoperto come i muri trabocassero di richieste di libertà, di protesta, di ironia: la Primavera aveva lasciato un fermento culturale enorme».

CON LA PRIMAVERA ARABA LE VIE HANNO INIZIATO A PARLARE. «Sotto una dittatura lo spazio pubblico non appartiene alle persone; invece, con la fine del regime di Ben Ali, i giovani si sono scatenati. Sono nate associazioni come i "danseurs citoyens", i cittadini danzatori, che improvvisavano performance davanti ai palazzi del potere, dipingendosi i corpi rosso sangue» racconta. «Alcuni di questi gruppi spontanei dicevano "l'art malgré moi", cioè l'arte mio malgrado, perché non si arrendevano alla povertà



Qui sopra, la copertina del libro *I muri di Tunisi. Segni di rivolta* (Exorma editore). A sinistra, l'autrice, Luce Lacquaniti.

di mezzi» ricorda Luce. Le ragazze di Feminism attack, variante tunisina delle Femen, «andavano a scrivere con lo spray sulle sedi governative». Mentre *i Molotov*, «guidati da una ragazza non ancora 30enne, riempivano i muri di versi della letteratura araba. Come quelli del poeta palestinese Mahmoud Darwish: "Su questa terra c'è qualcosa che merita la vita"».

LE SCRITTE E I GRAFFITI NON HANNO MAI SMESSO DI CHIEDERE UNA VERA SVOLTA.

Emblematica la frase che ha salutato la nomina dell'89enne Beji Caid Essersi a presidente della repubblica, dopo le elezioni di fine 2014: «Non posso sognare con mio nonno». Una vitalità che, però, oggi rischia di segnare il passo. «Molti di quelli che ho conosciuto alle ultime elezioni non hanno votato: non si sentono rappresentati». La Primavera sembra appassire, mentre gli islamisti crescono: «*In certi villaggi di campagna lo stadio e la moschea sono gli unici luoghi di aggregazione*» dice Luce. Ma i muri che lei ha fotografato restano un monito di quello che è stato. E una speranza per il futuro.

GIAMPAOLO CERRI scrivigli a attualita@mondadori.it